

NONA CORDA: IL NOSTRO CARISMA PER LA CHIESA

COMMENTO BIBLICO

Dal Vangelo secondo Matteo (5, 17-26)

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Il brano è parte dell'esordio del Discorso della Montagna, il primo dei cinque discorsi di Gesù proposti dall'evangelista Matteo; molti commentatori vedono una simmetria con i cinque discorsi di Mosè nel libro del Deuteronomio. Gesù è il nuovo legislatore, in lui si compie la nuova alleanza e da lui nasce un popolo nuovo.

Nonostante questo, è Gesù stesso a porsi in continuità col Primo Testamento e con la legislazione mosaica: niente di nuovo nella forma, ma pienezza e compimento nella risposta. Credere non è osservare una legge, ma aderire totalmente al Regno di Dio ed alla sua logica.

È evidente il rifiuto di una religione quasi mercantile, basata sul *do ut des*: mi comporto bene, così, tu mio Dio, mi dai il premio! Gesù invece propone la religione della fraternità universale: in cielo ci si va solo insieme, prendendo gli uni i carichi degli altri e facendoci compagni di cordata.

Essere segno di riconciliazione non è la ricerca di un pacifismo pieno di compromessi o di bandiera perché così va la moda; il credente è segno di riconciliazione perché ha bisogno degli altri, perché è consapevole che la sua offerta all'altare sarà vuota e priva di senso se la farà da solo, o peggio in disaccordo con altri fratelli. La grande preghiera di intercessione di Padre Pio non è il titanico gesto di qualcuno che vuole ottenere qualcosa da Dio alzando le sue mani, ma è il gesto di Mosè che si sente parte del popolo e per la vittoria di questo popolo alza le mani verso il cielo e chiede ad altri di sostenerlo nella preghiera di intercessione. Padre Pio ha pensato i Gruppi di Preghiera proprio come coloro che sostengono e continuano a sostenere nel tempo e nella storia la sua missione di “Samaritano dell'umanità”.

SPIRITUALITÀ

Da una lettera di Padre Pio a padre Benedetto (Ep. I, pp. 1247-1248)

Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della sua giustizia.

Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legame di potenze sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima. Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata.

Come è possibile vedere Dio che si contrista pel male e non contristarsi parimenti? Vedere Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, e per pararli altro rimedio non vi è se non alzando una mano a trattenere il suo braccio, e l'altra rivolgerla concitata al proprio fratello, per un duplice motivo: che gittono via il male e che si scostino, e presto, da quel luogo dove sono, perché la mano del giudice è per scaricarsi su di esso?

Credete pure, però, che in questo momento il mio interno non resta punto scosso e menomamente alterato. Non sento altro se non di avere e di volere quello che vuole Dio. Ed in lui mi sento sempre riposato, almeno coll'interno sempre; coll'esterno qualche volta un po' scomodo.

Per i fratelli poi? Ahimé! quante volte, per non dire sempre, mi tocca dire a Dio giudice, con Mosè: o perdona a questo popolo o cancellami dal libro della vita.

Che brutta cosa è vivere di cuore! Bisogna morire in tutti i momenti di una morte che non fa morire se non per vivere morendo e morendo vivere.

I doni ricevuti

La preghiera dei Salmi è attraversata da un sentimento di profonda contemplazione dell'agire di Dio: lui ha creato l'uomo per amore, ponendolo al centro della creazione; lui lo ha benedetto con una discendenza, una terra, la ricchezza e la longevità. I Salmi raccontano che spesso la fede del credente viene messa alla prova, ma poi arriva la giustizia, la liberazione, la salvezza, perché dice il Signore per bocca di Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Perfino quando l'uomo si è allontanato da lui, il Signore lo ha cercato, lo ha amato, lo ha perdonato: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana» (Is 1,18).

Padre Pio contempla questa grande bontà di Dio che è capace di trarre bene dalle persecuzioni che riceviamo e perfino dal male che noi compiamo: «... se mai ti occorrerà di patire delle afflizioni, di qualunque specie esse siano, assicurati pure che, se ami Dio di cuore, tutto si convertirà in bene; e ancorché tu non possa intendere da dove procede questo bene, allora più che mai sii certa che verrà senz'altro. Se Dio ti pone sopra gli occhi del fango dell'ignominia, ciò non è che per restituirti la vista più chiara e renderti agli angoli suoi ammirabile come uno spettacolo onorevole e amabile» (Ep. III, p. 824). Egli colloca queste riflessioni in un ambito ben preciso: l'invito ad una preghiera che ci renda umili testimoni della grazia che Dio compie in noi; per questo motivo porta l'esempio di Davide e della Maddalena, che ricevono un perdono dalla misericordia di Dio proprio per la loro umiltà.

I primi anni della sua attività pastorale a San Giovanni Rotondo lo portano a conoscere da vicino proprio quei limiti del convivere insieme come comunità di preghiera che poi rileviamo anche nelle nostre realtà. Non di rado richiama le figlie spirituali su questo aspetto ed è importante come ritenga che solo attraverso la preghiera, l'umile e costante meditazione della passione di Cristo e una pazienza guidata dallo Spirito, si possano ottenere dei miglioramenti in vista della santificazione personale e della testimonianza cristiana.

A una figlia spirituale indica un modo di pregare che la unisca allo Sposo per poi renderla sempre più capace di accettare le contrarietà che incontra nella propria vita: «Tu non potresti dare a Dio altro di

migliore, che ciò che soffri nel tempo di afflizione e presentemente, mia cara figliuola, il tuo diletto è per te un mazzolino di mirra; non lasciare quindi di stringerlo fortemente sul tuo petto. “Il mio Diletto è a me, ed io a lui: Egli sarà sempre nel mio cuore”. Isaia lo chiama “uomo di dolori”. Egli perciò ama i dolori, e quelli che li hanno» (Ep. III, p. 920).

Padre Pio era molto concreto e conosceva bene la psicologia umana, per cui si rendeva conto che – laccanto a una preghiera intensa – occorreva curare la memoria. Uno degli strumenti preferiti dal demonio, infatti, è farci ritornare spesso sugli episodi del passato, per rinnovare in noi i sentimenti di rancore e di rabbia. Per questo consiglia a Nina Campanile, una delle prime figlie spirituali che – come riconosce lei stessa – viveva quei piccoli problemi relazionali: «Se vuoi preservarti dalla colpa e non vedere crollare miseramente il grande edificio spirituale che Dio va innalzando in te, figlia mia, disprezza ciò che a te sembra di vedere, perché è opera del nemico, è menzogna. Non ti ci mettere a pensare sopra, ma disprezza tutto in nome della santa ubbidienza. Ogni condiscendenza per parte tua a questo fosco quadro satanico, per quanto leggera possa essere, è sempre un rovinarti e tu invano ti affaticheresti a darti a credere che faresti qualche cosa per l'anima tua coll'essere condiscendente alla maligna insinuazione satanica, sarebbe per te la più grande illusione ed il tracollo completo della tua rovina» (Ep. III, pp. 984-985).

Ma è soprattutto nella contemplazione dell'amore di Cristo per noi, che si può comprendere il senso della vera umiltà; scrive sempre Padre Pio: «Soprattutto poi portate il vostro pensiero sulle annichilazioni che il Figliuolo di Dio ha sofferto per nostro amore. Il pensiero delle sofferenze e delle umiliazioni di Gesù voglio che siano l'oggetto ordinario delle vostre meditazioni. Se il praticerete, come son certo, in breve tempo ne esprimerete i salutari frutti. Una tale meditazione vi sarà di scudo per difendervi dall'impazienza allorché il dolcissimo Gesù vi manderà dei travagli, vi metterà in qualche desolazione, vorrà fare di voi un bersaglio di contraddizione» (Ep. III, p. 58).

L'opera della grazia

Non nascondo che molto spesso ho provato disagio quando ho sentito parlare, con una certa compiacenza, del rigore usato da Padre Pio nella confessione; spesso i mezzi di comunicazione ne hanno fatto oggetto di curiosità e di spettacolarizzazione, senza riuscire a far comprendere il perché di determinati atteggiamenti. Intanto occorre precisare che la morale cristiana viene interpretata dalla Chiesa e avrei qualche dubbio a sostenere che quella di Padre Pio fosse diversa da quella degli altri sacerdoti. Diverso è il discorso pedagogico: non possiamo negare che frequentemente alzasse la voce, rimproverasse aspramente qualcuno e che in più di un'occasione abbia negato l'assoluzione sacramentale. Chi ha conosciuto il Padre sa benissimo quanto potevano costargli quegli scatti, che erano ben lontani dal carattere burbero che gli veniva attribuito.

Se cerchiamo, per quanto possibile, di comprendere questo rigore occorre considerare, come testimoniato da molte persone, che Padre Pio aveva un vero e proprio orrore per il peccato, in quanto si rendeva conto che l'uomo stava chiudendo il cuore alla grazia di Dio che operava in lui. Torniamo, dunque, al concetto già espresso: non era il peccato, pur grave in sé, che provocava la sua reazione, ma l'indifferenza o la durezza del cuore di chi, nonostante chiedesse perdono, non sentiva il bisogno di rimettere la presenza di Dio al primo posto nella sua vita.

In questo senso era veramente il profeta della riconciliazione, lui metteva al primo posto la rappacificazione dell'uomo con Dio, ne pagava il prezzo offrendosi vittima per i peccatori, ma contemporaneamente esigeva che il penitente fosse cosciente della grande occasione che gli veniva offerta.

Rimandare l'assoluzione a un momento successivo, non era una condanna, un mettere alla berlina infliggendo umiliazioni pubbliche (cosa che per altro Padre Pio non faceva), ma offrire un tempo per riflettere o spingere la persona a rompere gli indugi. Spesse volte, infatti, la Grazia di Dio aveva già operato e mancava uno scossone, era come se in due avessero scavato una galleria, da una parte il Signore e dall'altra il rimorso dell'uomo, ormai rimaneva l'ultima sottilissima lingua di roccia per

mettere in comunicazione i due cunicoli: il rimprovero, la mancata assoluzione faceva crollare le esitazioni e la misericordia poteva avere il sopravvento.

Missionari della riconciliazione

Per parte sua Padre Pio si riteneva responsabile davanti a Dio di ciascun'anima che gli venisse affidata. Quando, nella lettera ove gli chiedeva di diventare figlia spirituale, Assunta Di Tommaso aggiunse: «La immaginetta inviatami mi riesce di sommo gradimento; non potevi farmi migliore regalo. La terrò sempre davanti all'occhio della mia mente e spero, col divino aiuto, meglio imprimermi nell'animo ciò che quella vuole significarmi. Dio buono! Gesù che si carica sugli omeri la pecorella smarrita ch'egli, a grandi stenti, ha rinvenuta. Anche a me Gesù mi ha fatta rinvenire in te un'altra pecorella che era quasi errabonda fuori dell'ovile di lui. Anche a me fece sentire forte la sua voce a che io la prendessi questa mia pecorella sulle mie spalle e ne avessi cura, per poterla un giorno presentare nell'eterno convivio. Glielo promisi nel segreto del cuor mio e confido di mantenermi fedele in questa santa promessa» (Ep. III, p. 396).

A San Giovanni Rotondo i figli e le figlie spirituali di Padre Pio diventano suoi collaboratori in quest'opera di accompagnamento del suo ministero di confessore. Spesso, persone che vengono da lontano lasciano le proprie realtà, le famiglie, a volte perfino il lavoro, per stabilirsi accanto a lui e, gradatamente, si forma una specie di monastero invisibile di preghiera per la conversione dei peccatori.

Quando si parla di essere persone di riconciliazione ci si riferisce senz'altro alla sfera delle nostre relazioni umane, ma per i Gruppi di Preghiera c'è una missione particolare, ricevuta proprio da Padre Pio: affiancare con la nostra preghiera i sacerdoti che svolgono il loro ministero di confessori. In modo particolare, in quei giorni in cui – ormai in tutte le parrocchie – ci sono liturgie penitenziali o semplicemente orari particolarmente dedicati alla confessione, è lì che si può conoscere la fedeltà dei figli spirituali e dei Gruppi di Preghiera al carisma di Padre Pio.

Ovviamente, a questo punto, diventa ancora più importante la scelta di essere comunità riconciliate, che sanno, attraverso l'umiltà e la mansuetudine, costruire una piccola chiesa, fatta di comprensione e aiuto reciproco. Le eccessive personalizzazioni dei Gruppi, il bisogno di orari e funzioni a proprio comodo, la voglia di protagonismo e il bisogno di far emergere le proprie doti, non sempre contribuiscono alla crescita di una comunità. Viceversa, la capacità di intuire i bisogni di una parrocchia, di accompagnare con la preghiera l'apostolato del sacerdote e – nel proprio interno – la voglia di perdonarsi e di vivere in quell'umiltà che ci rende simili al Cristo che ha lasciato tutto, per farsi simile a noi, ci potrà aiutare a essere Gruppi di Preghiera e di riconciliazione.

La nona corda è il canto della Chiesa, il corteo di coloro che sono beati perché vanno incontro all'Agnello. Così celebriamo Dio alla fine della nostra vita, così possiamo celebrare Dio se attraverso il nostro apostolato saremo missionari di misericordia e riconciliazione.

OPERAI DELLA RICONCILIAZIONE

Un giorno padre Pellegrino, un po' perché gli piaceva scherzare, un po' per suscitare una reazione in Padre Pio, aveva cominciato a prendere in giro fr. Costantino, un anziano fratello laico che trascorrevano le sue giornate trascinandosi nei corridoi e recitando il rosario. Padre Pio lo rimproverò aspramente dicendo: «Quest'uomo attira su di sé lo sguardo della Madonna e alle sue preghiere si deve la salvezza di molte anime. Tu credi che i penitenti siano attirati dal confessore e, invece, io ti dico che sono spinti al pentimento da queste preghiere nascoste». Accorgendosi che padre Pellegrino credeva poco a questa difesa del confratello, precisò: «Non parlo così per stupida umiltà. È la verità! Come è possibile che gli uomini cambino cuore e cervello? Per la fama del confessore? Stai proprio a corto di comprendonio, se credi così! Certi cuori possono intenerirsi solo alla presenza della Mamma Celeste. E la Mamma Celeste ascolta questi figli devoti della Chiesa e scende sulla terra. Dire quasi che Lei si fa forte proprio delle preghiere di questi uomini che tu consideri inutili».

**PRINCIPI COSTITUTIVI DEI GRUPPI DI PREGHIERA
(REGOLAMENTO DEI GRUPPI DI PREGHIERA, PREMESSA, N. 4)**

Le ispirazioni costitutive dei Gruppi di Preghiera traggono spunto dalla Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* (n. 30). Esse sono:

· *Vocazione di ogni cristiano alla santità*

Vita coerente con la fede e con le beatitudini. Vivere in pienezza i sacramenti, la liturgia, la religiosità popolare.

· *Responsabilità di confessare la fede cattolica*

Confronto con la Parola di Dio, con i documenti del Papa e delle conferenze episcopali, del Direttore Generale per la conoscenza della spiritualità di Padre Pio.

· *Testimonianza di comunione con il Papa e i Vescovi*

Disponibilità ad accogliere gli insegnamenti, le disposizioni e gli orientamenti pastorali che rendano il Gruppo “faro di luce” in conformità con la testimonianza di San Francesco e di San Pio.

· *Partecipazione all’apostolato della Chiesa*

Evangelizzazione e collaborazione attiva con la Chiesa locale per portare l’annuncio del Vangelo.

· *Presenza nella società umana con la carità operosa, alla luce della dottrina sociale della Chiesa*

Partecipazione e solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne nella società umana. È opportuno prestare attenzione alle necessità della Casa Sollievo della Sofferenza consegnata da San Pio ai Gruppi di Preghiera. Inoltre, occorre non sottovalutare le necessità dei bisognosi, specie della parrocchia e del quartiere.

CORONCINA AL SACRO CUORE DI GESÙ

O mio Gesù che hai detto:

“In verità vi dico, chiedete ed otterrete, cercate e troverete,
picchiate e vi sarà aperto”
ecco che io picchio, io cerco, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria.

Sacro cuore di Gesù confido e spero in Te

O mio Gesù che hai detto:

“In verità vi dico, qualunque cosa chiederete al Padre mio nel mio nome, Egli ve la concederà”
ecco che al Padre Vostro, nel Vostro nome, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria.

Sacro cuore di Gesù confido e spero in Te

O mio Gesù che hai detto:

“In verità vi dico, passeranno il cielo e la terra,
ma le mie parole mai”
ecco che appoggiato all’infallibilità delle Vostre sante parole,
io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria.

Sacro cuore di Gesù confido e spero in Te

O Sacro Cuore di Gesù cui è impossibile

non avere compassione degli infelici abbi pietà di noi
miseri peccatori ed accordaci le grazie che Ti domandiamo
per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria Tua e nostra tenera Madre. San Giuseppe Padre
Putativo del Sacro Cuore di Gesù prega per noi.
Salve Regina

CANTO

MI HAI AMATO

(Napolione-Palmieri)

Quanti sono i volti, o Signore,
quante le strade senza Te,
quante vite spese per niente,
ma io cerco Te, Signore. Ti cerco.

Ti ho trovato in Padre Pio,
mi hai amato in Padre Pio,
ed ora io vivo con te.

Ora ch'è in me la tua luce,
ora ch'è in me la tua gioia,
io canto a tutti il mio amore,
la mia risurrezione in te, Signore.

Fiaccola accesa dal tuo amore,
perla preziosa del tuo regno,
lievito e sale della terra
voglio essere per te, Signore, per te.

Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio
inquadrando con il cellulare il QR code seguente



Canti dedicati a Padre Pio

Richiedi il testo di Formazione per l'Anno Liturgico A
È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio – La spiritualità dei Gruppi di Preghiera
al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio
telefono: 0882 410486
WhatsApp: 344 1115695
mail: centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it